

Seminario inaugurale  
***Examining the Public Health Evidence and Data in  
Women's Health, Maternal Health and HIV/AIDS***  
San Calisto, 23 marzo 2012

Il 23 marzo 2012, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ([www.justpax.va](http://www.justpax.va)) e la *World Youth Alliance* ([www.wya.net](http://www.wya.net)) hanno presentato un Seminario sul tema “*Examining the Public Health Evidence and Data in Women's Health, Maternal Health and HIV/AIDS*” [Esame delle prove e dei dati della salute pubblica con riguardo alla salute della donna, alla salute materna e all'HIV/AIDS], presso la sala Etchegaray, Palazzo San Calisto.

Il Seminario ha visto la presenza di quattro relatori, di cui due medici, una giurista ed un politico, che hanno presentato relazioni sui temi della salute riproduttiva e dell'hiv-aids, sotto i diversi profili di loro competenza, incluso il diritto e la politica internazionale.

Nelle sue parole d'introduzione, S. Em. il Card. Peter K.A. Turkson, Presidente del Dicastero, ha messo in luce la missione della Chiesa, che consiste nel salvaguardare la dignità di ogni persona, dotata fin dal momento della creazione di un'anima di inestimabile valore. La coscienza dell'infinito valore di ogni persona umana è percepita dall'uomo sia attraverso gli occhi della fede che attraverso quelli della ragione, la quale, assieme all'esperienza, dimostra l'unicità della persona all'interno della creazione. I partecipanti al Seminario, dunque, sono testimoni non solo della dignità intrinseca di ogni persona, ma anche della relazione esistente tra fede e ragione.

Il primo relatore, il Dr. Timothy Flanigan, MD, è intervenuto sulla questione dell'hiv-aids con una relazione dal titolo *Hope in the midst of despair! Challenges ahead in the global HIV epidemic*. Dopo aver illustrato i risultati positivi raggiunti da alcuni Stati africani (specie Uganda e Kenya) nella riduzione del tasso di infezione da HIV, il Dr. Flanigan ha evidenziato che i principali fattori che hanno consentito il conseguimento degli stessi sono: la mobilitazione dell'intero paese, dalle autorità locali e religiose alla società civile; un cambiamento nei comportamenti individuali e l'adozione di un linguaggio e di soluzioni locali, non importate dall'estero. Particolarmente interessante è stata l'individuazione di due diversi approcci nei confronti delle persone che hanno contratto il virus: da una parte l'approccio centrato sul rischio (*risk-centred approach*) e dall'altra quello centrato sulla persona (*person-centred approach*). Nel primo caso, la persona è vista quasi solo come veicolo di diffusione del virus e le soluzioni riguardano essenzialmente la non trasmissione dello stesso. Questo approccio, che identifica l'uso del preservativo come unica

soluzione, non ha dato che risultati limitati e a breve termine negli Stati Uniti ma è stato disastroso in Africa. Nel secondo caso invece il malato è visto come persona, con una sua intrinseca dignità e nei cui confronti occorre adottare un approccio più ampio, che includa l'ascolto, la speranza e l'aiuto a fuggire da eventuali condizioni di sfruttamento e schiavitù. Questo approccio, proprio della Chiesa e di altre comunità di fede, si è rivelato più efficace del primo particolarmente all'esame dei risultati statistici. Infine, il Dr. Flanigan ha messo in luce i tre passi fondamentali per combattere l'epidemia dell'Aids: la *prevenzione* (che include valori quali l'astinenza e la fedeltà), il *test* ed il *trattamento* in caso di infezione. Quest'ultimo appare di fondamentale importanza per ridurre i rischi di trasmissione e di nuova infezione. Alla presentazione è seguita una discussione, da cui sono emersi quali punti chiave la necessità, da parte della Chiesa, di proporre la propria via – che ha portato notevoli successi nella realtà – nel contrasto all'epidemia da aids con un linguaggio competente e con il supporto di prove e statistiche; il riconoscimento del ruolo cruciale delle comunità locali, specie delle comunità fondate sulla fede; la necessità di rispettare la cultura locale e di pensare a soluzioni locali.

Il secondo relatore, il Dr. Robert Scanlon, MD, ha presentato il tema *Women's Health and Maternal Health. What the Public Health Record Teaches Us*. Nella sua esposizione, il Dr. Scanlon ha proposto soluzioni diverse da quelle attualmente dominanti ai problemi della salute della donna, precisando che oggi non è lasciata sufficiente scelta alle donne circa il modo in cui affrontare eventuali problemi o difficoltà legati al concepimento, alla nascita di un figlio o, in generale, alla cosiddetta "salute riproduttiva". Secondo il Dr. Scanlon, l'esercizio del diritto di scelta da parte della donna deve presupporre un'adeguata conoscenza del proprio corpo e delle varie soluzioni a eventuali problemi al fine di consentirle di individuare il metodo a lei più congeniale e meno dannoso per la sua salute. In questa prospettiva, l'educazione riveste un ruolo cruciale. Oggi infatti vengono proposti alle donne esclusivamente metodi tecnici di soluzione ai vari problemi legati alla vita riproduttiva, aventi peraltro natura invasiva, mentre una corretta informazione ed educazione consentirebbe alla donna e alla coppia di scegliere metodi naturali ugualmente efficaci e non dannosi per la sua salute. Egli ha peraltro messo in evidenza la differenza – oggi sovente oggetto di confusione – tra *pregnancy care*, che consiste nel ridurre il rischio di mortalità della madre, e *pregnancy termination* che invece si identifica nell'aborto. (Secondo questa interpretazione la prima non implica la seconda.) Secondo il Dr. Scanlon, le cause di mortalità materna sono oggi note e possono quindi essere correttamente gestite dal medico al fine di tutelare la salute e la vita sia del nascituro che della madre. Dalla discussione successiva è emerso che l'equazione comunemente accettata tra crescita demografica e sottosviluppo non corrisponde all'esperienza dei paesi

occidentali, il cui sviluppo nei secoli scorsi è stato accompagnato da una forte crescita della popolazione; oggi al contrario questi stessi paesi soffrono della mancanza di un'adeguata crescita demografica.

Il terzo relatore, Professoressa Paloma Durán, Ph.D., ha proposto un'interessante panoramica della questione della salute riproduttiva nell'ambito del diritto internazionale. Dopo aver elucidato la distinzione tra norme giuridiche internazionali e impegni di natura meramente politica degli Stati membri della comunità internazionale, la dott.ssa Durán ha dimostrato che non esiste alcuna norma di diritto internazionale a livello onusiano che contempli o garantisca i diritti sessuali e riproduttivi della donna. L'unico diritto tutelato sul piano internazionale è infatti il diritto alla salute, codificato all'articolo 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 (che sancisce il diritto di ogni persona ad un *tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia*, con particolare riguardo, tra l'altro, alle cure mediche) e all'articolo 12 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966 (che garantisce il *diritto di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire*). Quest'ultimo dev'essere letto alla luce dell'Osservazione Generale n. 14 dell'ECOSOC (Comitato economico e sociale delle Nazioni Unite), la quale costituisce una sorta di "giurisprudenza" dell'organo preposto al controllo dell'adempimento degli obblighi derivanti dal Patto da parte degli Stati contraenti. Per quanto concerne le Conferenze Mondiali sul tema tenutesi al Cairo (1994) e a Pechino (1995 e seguenti +5 e +10), esse contengono solo impegni di natura politica, quindi non giuridicamente vincolanti. In questo contesto occorre infine precisare che i cosiddetti *sexual and reproductive rights* anche se affermati, non costituirebbero diritti in sé, ma dovrebbero eventualmente essere compresi nel quadro del più ampio diritto alla salute, così come codificato nel citato Patto delle Nazioni Unite del 1966. È infine necessario sottolineare, con la dott.ssa Durán, che il diritto alla salute (a) si riferisce all'intero ciclo vitale della persona (uomo e donna); (b) è retto dal diritto nazionale di ogni Stato; (c) non esiste alcun mandato proprio delle istituzioni internazionali per disciplinare nel concreto detto diritto. Dalla discussione seguente la relazione della dott.ssa Durán è emerso che i diritti umani, così come codificati e garantiti nel diritto internazionale, costituiscono uno standard minimo di diritti e che il riferimento al diritto naturale nei vari ambiti di negoziazione a livello internazionale resta problematico.

Il quarto relatore, S. E. Sarah Flood Beaubrun, parlamentare ed ex ministro di Saint Lucia ed ex-Vice Rappresentante Permanente di St. Lucia presso le Nazioni Unite a New York, ha condiviso con i presenti la sua esperienza nella difesa del diritto alla vita e della dignità umana sia nel suo

Paese che a New York. Nella sua testimonianza, la dott.ssa Beaubrun ha messo in luce le molteplici difficoltà affrontate nella difesa delle proprie convinzioni e nella denuncia dei metodi non sempre trasparenti utilizzati da alcuni Stati e da alcune *lobby* per ottenere dagli Stati membri delle Nazioni Unite voti a favore delle proprie posizioni. In particolare, la relatrice ha voluto mettere in luce l'esistenza da una parte di una vera e propria politica contraria alla vita portata avanti da alcuni Stati e, d'altra parte, alcuni casi in cui aiuti economici agli Stati in via di sviluppo vengono condizionati ad un preciso voto nelle negoziazioni in corso. Alla presentazione è seguita una vivace discussione, che tuttavia ha lasciato aperta la domanda del perché di una simile politica contraria alla vita portata avanti con tante risorse e con tanta forza da alcuni Stati della comunità internazionale.

Il Seminario si è caratterizzato per l'attualità dei temi trattati, la competenza dei relatori, la diversità degli approcci seguiti da ciascuno di essi (medico-scientifico, giuridico e politico) e l'ampio spazio accordato alla discussione, che ha consentito ai partecipanti di esprimersi e condividere idee e nozioni.